



Continuiamo la pubblicazione dei resoconti di centinaia di telefonate dei lettori ricevute nei giorni scorsi a proposito dei guasti nel sistema sanitario. Molte denunce di ingiustizie e sprechi, molti suggerimenti, molti giudizi sullo sciopero dei medici negli ospedali, e molte domande drammatiche sui problemi fondamentali della salute

«Perché non si può essere tutti uguali neanche di fronte alla malattia?»



NAPOLI — Una corsia dell'ospedale Pellegrini. Durante lo sciopero dei medici i pazienti vengono prevalentemente assistiti dai familiari

Perché nella mia regione non funziona niente?

FRANCESCO SCIBILIA (Spilinga - Catanzaro) — Da dodici anni mi reco per periodi di cura a Bagno a Ripoli e Greve in Chianti, in Toscana. Ringrazio vivamente quei sanitari per la loro assistenza. Ma perché non posso avere le stesse cure in Calabria? Perché nella mia regione non funziona niente? Chi si mangia i soldi destinati alla salute dei cittadini?

Lavoriamo senza mezzi di trasporto

LORETO MINNUTO (Bologna) — Sono un ausiliario dell'Ospedale Sant'Orsola. I mezzi di trasporto degli ammalati versano in uno stato indecoroso. Siamo noi a cercare di ripararli e tenerli in qualche modo in sesto. Da due anni si susseguono incontri con la direzione sanitaria per risolvere la questione. Abbiamo ottenuto solo promesse, ma non è stato fatto niente di concreto.

Ma cosa vogliono i medici in sciopero?

UN AGENTE DI REBBIBIA (Roma) — I medici protestano perché sono pagati poco e lavorano male? Ma allora noi cosa dovremmo dire? Impegnati su tutto l'arco delle 24 ore, retribuzioni irrisorie, straordinari non pagati, riposi non goduti, una riforma sempre promessa che non arriva mai. Insomma, cosa cercano i medici?

Esistono anche i diritti dei bambini

ARMANDO PETRILLI (Roma) — Un mio nipotino è nato prematuro e ora è sofferente di cuore e gracile. Spesso è colpito da febbre assai alta. Ebbene, non si riesce mai a trovare un pediatra disposto a visitarlo. La madre deve trasportarlo ogni volta all'ospedale. Perché, invece di spargere tanta falsa pietà sui bambini, non si provvede a riconoscere i loro diritti alla salute?

Quanto costa un cerotto? 30.000

CARLO CALVINI (Sanremo - Imperia) — Desidero segnalarvi un episodio significativo pur nella sua limitatezza. Mio figlio di 13 anni è andato con mia moglie a sciare a Limone Piemonte. Ad un tratto è scivolato e caduto, uno sci lo ha colpito ad un dito della mano. Mia moglie e mio figlio sono andati in infermeria dove un addetto (non so se medico o infermiere) ha passato un po' d'acqua ossigenata sul dito e vi ha applicato un cerotto. Operazione per la quale ha chiesto 30mila lire. Alle mostranze di mia moglie ha risposto: «Signora, sulla porta c'è scritto: "Non convenzionata"». D'accordo che la scienza costa, che Limone Piemonte è una nota località turistica, che l'infermeria non è convenzionata: ma 30mila lire per una simile prestazione mi sembrano veramente troppe.

Lo stato disastroso di tutti i servizi

MARIO TESTINO (Genova - Sestri) — Purtroppo ho una vasta esperienza di ricoveri in ospedale. Infatti, sono stati dapprima operato di emorroidi all'ospedale di San Martino, dopo di che si formò un ascesso dichiarato non operabile entro breve tempo. Successivamente, a causa di una fistola, sono

stato operato in un ospedale di Genova-Nervi dove sono stato degente per cinque mesi. Per altre dolorose complicazioni ho dovuto subire una terza operazione all'ospedale di Genova-Sestri, in seguito alla quale ho problemi di incontinenza, naturalmente molto fastidiosi. Ho notato che in queste telefonate all'Unità non si parla dello stato dei servizi igienici degli ospedali, molto degradato come ho potuto constatare spesso di persona, a causa della natura dei miei disturbi. Lo stesso si deve dire delle cucine. Desidero aggiungere, in base alla mia lunga e tormentata esperienza, che troppo frequentemente chi lavora, quando viene ricoverato in un ospedale, viene trattato come un povero, anziché come un cittadino che paga regolarmente i contributi.

Una storia di orari particolari

ADA ZILLI (Venezia) — Lavoro come infermiera in un ospedale, addetta ad un ambulatorio che fornisce, soprattutto, prestazioni a pazienti esterni. Questa attività durante lo sciopero dei medici è rimasta bloccata mentre mi consta che, attraverso orari particolari che si sono autofissati, i medici, dal punto di vista delle tratte, risulta che abbiano scioperato solo per sei ore. Provate a chiedere in quanti ospedali le cose sono andate così.

L'infezione l'ho presa in ospedale

ALVARO PENNECCHI (Roma) — In uno dei principali ospedali di Roma sono stato operato di ernia senza che mi venisse fatto il clistere. Sono stato male, non orinavo, mi hanno messo il catetere. Ho avuto perdite di sangue, un'infezione con febbre alta. Ne sono venuto fuori con dosi massicce di penicillina.

Chiedo: è così che si risparmia?

COSTANTINO BOMBANATI (Milano) — Sono un pensionato di 77 anni e per tre anni ho portato con la mia auto mia moglie e giorni alterni a fare l'emodialisi nella Nuova casa di cura di San Donato Milanese; in tutto percorro circa 600 chilometri al mese. L'Usi mi rimborsava con 84mila lire mensili. Ad un certo punto mi sono stufato di rimetterci soldi e ho deciso che mia moglie andasse a San Donato con un'autoambulanza che all'Usi costa 416mila lire al mese. Poiché porta altre quattro malate con un'altra spesa per ciascuna, è facile capire quanto costa questo trasporto, mentre a me lesinavano i soldi. È così che si risparmia?

Come si forma il personale

MARISA SICCARDI (Sarzana - La Spezia) — Sono direttrice didattica di una scuola per infermieri professionali. Uno dei nodi della sanità è costituito dalla formazione del personale infermieristico e tecnico. Le scuole per «professionali» andavano certamente riformate ma è successo che, con il passaggio alle Regioni, esse, che pure prevedono tre anni di corso a tempo pieno, spesso sono state considerate alla stregua di brevi corsi professionali. Si è puntato sulla quantità anziché sulla qualità. È come, tanto per fare un esempio, se si fosse istituito un istituto nautico in ogni cittadina dove c'è un porticciolo. Succede che c'è carenza di attrezzature e scarsa possibilità di fare un tirocinio davvero valido, indispensabile, com'è ovvio, per una buona formazione professionale dell'infermiere. Una dequalificazione è anche il risultato di certe sanatorie (non tutte) fatte attraverso corsi di qualificazione non seri. Un rischio ulteriore di dequalificazione è rappresen-

tato dalla «sperimentazione selvaggia» degli indirizzi biologic-sanitari in scuole medie superiori. Succede che in alcuni istituti dove si realizzano questi indirizzi contemporaneamente al diploma di maturità o poco dopo si dà anche quello di infermiere professionale, dopo un tirocinio assolutamente inadeguato che il neoinfermiere, purtroppo, farà sulla pelle del malato. Faccio presente, sentendo certe lamentele sugli stipendi dei medici, che lo, dopo trent'anni di attività e di aggiornamento, percepisce uno stipendio di un milione e 600mila lire (la paga base è di 533mila lire, il resto contingenza).

In questo modo ho perso l'occhio

ANTONETTA RESCALDANI (Garbagnate - Milano) — Lavoro come ausiliaria all'ospedale di Garbagnate. Nel dicembre di tre anni fa, quando lavoravo alla mensa, inavvertitamente, della soda caustica contenuta in una povera usata per lavare le stoviglie. Non lessi l'avvertenza scritta sul retro del sacchetto che invitava ad usare il prodotto mettendosi i guanti, gli occhiali e la mascherina e del resto nessuno mi disse che la sostanza era a base di soda caustica. Dopo qualche ora si gonfiò una palpebra e, successivamente, al pronto soccorso di tre ospedali mi fu diagnosticata una allergia. Poiché il gonfiore permaneva, fui visitata da un oculista dell'ospedale di Bollate il quale disse che si trattava di «diacrodentite» e mi sottopose a cure a base di cortisone. Dopo dieci giorni di ricovero, la mattina il gonfiore era sulla palpebra, durante il giorno sulla guancia. Venni sottoposta ad una Tac che rivelò una espansione a carico della ghiandola lacrimale. Su consiglio dell'oculista andai in un Istituto neurologico di Milano dove venni ricoverata per «neofornazione orbitaria destra». Dopo 40 giorni, durante i quali vidi solo neurologi e non neurochirurghi, fui operata da un medico che non mi aveva mai visto. Quando uscii dalla camera operatoria avevo una ptosi (caduta della palpebra sull'occhio) e l'occhio bloccato. Mi dissero, dapprima, che sarei guarita entro un mese, poi entro sei. Conclusione: ho perso un occhio e non so perché. Il medico che mi aveva operato, alle mie proteste, rispose: «Se fossi in lei non mi farei più toccare da nessuno». Ho scritto alla direzione dell'ospedale, la quale mi ha risposto che ero stata avvertita del pericolo che correvo, il che non è vero. Possibile che non possa più essere una persona normale?

Ma quanto guadagnano davvero?

GIUSEPPINA PUCCI LEGGERI (Piombino - Livorno) — Sono una infermiera professionale e lavoro all'emodialisi. Voglio

Ma quanto guadagnano davvero?

discussione sul bilancio dello Stato, svoltasi alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, il governo ha accettato un ordine del giorno unitario presentato dagli on. Giardresco (Pci), Pujia (Dc), Martè Ferrari (Psi) riguardante la necessità di avviare l'attività preparatoria della 2ª Conferenza nazionale del migrazione. Ilustrando il documento Giardresco ha lamentato che non esista nel bilancio e nella legge finanziaria alcuno stanziamento per la Conferenza, la qual cosa fa sorgere molti dubbi sulla effettiva volontà del governo, nonostante

EMIGRAZIONE

Finalmente sembra avviata la trattativa con il governo belga per dare soluzione alla incredibile situazione dei nostri connazionali, residenti in quel Paese, titolari di pensioni italiane. Come i nostri lettori sanno, abbiamo più volte riferito sull'ingiustizia, che si protrae da anni, della doppia imposizione fiscale a carico di quei nostri connazionali. Oltretutto, il governo del Belgio, venuto a conoscenza del reddito percepito da pensione italiana, pretende il pagamento degli arretrati, che equivalgono a molti milioni, insieme al risarcimento degli eventuali benefici di cui il lavoratore italiano emigrato possa avere usufruito negli anni scorsi in base al suo reddito (dal quale era esclusa la pensione italiana di cui l'autorità belga non era a conoscenza, in quanto il ministero delle Finanze italiano imponeva all'Inps di trattenere l'imposta prima di versare all'interessato l'importo della pensione stessa).

Una situazione più che paradossale, tanto più che se, per gli Stati, rappresenta una questione di pochi spiccioli, per gli interessati è un problema gravissimo, essendo questi pensionati ex minatori, o lavoratori italiani emigrati, i quali dopo un'intera vita di lavoro trascorrono la vecchiaia in condizioni assai modeste. Dopo tante proteste, giunte qualche settimana fa alla occupazione dimostrativa dei Consolati d'Italia a Mons e a Louvrière, e all'intervento del Pci presso il presidente del Consiglio, i ministri degli Esteri e delle Finanze, oltre al presidente dell'Inps, pare che finalmente si stia muovendo qualcosa.

All'on. Giardresco, responsabile dell'Emigrazione del Pci, il ministro delle Finanze, sen. Visentini, ha assicurato sostanzialmente l'accoglimento delle giuste rivendicazioni avanzate, purché si giunga ad una sanatoria una tantum, tanto più che si tratta di un caso esente di buonafede e non di evasione, peraltro di entità minima, per le finanze dello Stato. Una volta chiusa

Avviata la trattativa con il Belgio sulle pensioni tassate due volte?

la contestazione italo-belga sul passato, la situazione per l'avvenire dovrebbe avviarsi sul binario indicato dalla apposita convenzione stipulata fra i due Paesi, la quale prevede una sola imposizione da parte del Paese nel quale il contribuente risiede (in questo caso il Belgio). Il sottosegretario alle Finanze, on. Domenico Susi, è stato incaricato di iniziare immediatamente i necessari colloqui con le autorità del Belgio.

Il giornale della Federazione del Pci di Bruxelles, l'Incontro, ha immediatamente diffuso la notizia esprimendo soddisfazione per il primo passo compiuto, anche se con tanto ritardo, aggiungendo che se non vi fossero state le iniziative unitarie degli emigrati l'ingiustizia sarebbe stata consumata in silenzio e, quindi, nell'indifferenza del nostro governo.

Pci-Dc-Psi alla Camera chiedono al governo la 2ª Conferenza

te le ripetute assicurazioni date dal ministro degli Esteri, il quale ancora una volta ha dichiarato il proprio consenso accogliendo l'o.d.g. presentato. Giardresco ha ribadito l'idea che i protagonisti della Conferenza

debbano essere gli emigrati: ragione per cui, se si vuole veramente che la 2ª Conferenza si svolga entro il 1986, non c'è più tempo da perdere. Anzi, occorre essere concoscevoli del fatto che se è già perduto troppo tempo prezioso e che sarà impossibile evitare un ulteriore slittamento in avanti di questo punto assume maggiore significato l'iniziativa presa a suo tempo dal gruppo comunista di presentare una apposita proposta di legge, sulla quale il deputato comunista ha chiesto che la commissione Esteri dia corso all'iter parlamentare, visto che il governo continua la sua latitanza.

Nei corsi della recente discussione sul bilancio dello Stato, svoltasi alla commissione Esteri della Camera dei Deputati, il governo ha accettato un ordine del giorno unitario presentato dagli on. Giardresco (Pci), Pujia (Dc), Martè Ferrari (Psi) riguardante la necessità di avviare l'attività preparatoria della 2ª Conferenza nazionale del migrazione. Ilustrando il documento Giardresco ha lamentato che non esista nel bilancio e nella legge finanziaria alcuno stanziamento per la Conferenza, la qual cosa fa sorgere molti dubbi sulla effettiva volontà del governo, nonostante

Sicilia, il Pci s'impegna a rilanciare all'estero più forti iniziative

per investimenti nelle attività economiche nel campo agricolo, turistico o commerciale. Emerge, da questi dibattiti, la questione di fondo, sollevata già dai comunisti nel loro convegno meridionale, sui problemi dell'emigrazione che si tenne proprio in Sicilia, a Palermo: c'è un problema di volontà politica e quindi di responsabilità delle forze di governo. Quale rilievo ha l'emigrazione nell'azione del governo regionale? È un rilievo scarso, riconducibile alla più generale incapacità di affrontare i nodi della vita economica e sociale di questa regione dove ormai ci sono quattrocentomila disoccupati e ingenti

risorse finanziarie che rimangono inutilizzate. È in questo quadro, quindi, che occorre promuovere uno sviluppo dell'iniziativa verso l'emigrazione. Non solo per aggiornare analisi e studiare proposte, ma soprattutto, come hanno chiesto i loro rappresentanti partecipando ai lavori della Consulta regionale prima, ed ora alle recenti manifestazioni, per rendere gli emigrati davvero protagonisti. Per questo assume ancora più rilevanza lo sforzo promosso dal Pci siciliano, in queste settimane, per rilanciare all'estero, tra gli emigrati, la propria iniziativa.

I problemi dell'emigrazione siciliana sono stati al centro di alcune occasioni di confronto organizzate nel recente periodo festivo dall'Usef (Unione siciliana emigrati e famiglie) e da altre associazioni, tra cui quelle di area cattolica ed il «Ferdinando Santì». L'Usef ha organizzato un convegno regionale a Sciacca al quale hanno partecipato, tra gli altri, numerosi emigrati tornati in Sicilia per il periodo festivo. È stata un'occasione per proseguire il dibattito che si era svolto ai primi di novembre quando, finalmente, si era potuta riunire la Consulta regionale.

In tutte queste occasioni sono stati riproposti problemi acuti: dalle conseguenze per gli emigrati della crisi economica, ai problemi delle pensioni e dell'assistenza, a quelli della scuola. E con questi, anche un interrogativo: perché la legge regionale, più volte aggiornata e migliorata, non riesce a dare risultati concreti come potrebbe? Come è possibile vincere le resistenze politiche e burocratiche che ne impediscono una più puntuale applicazione? A questi interrogativi, del resto, non si sono sottratti neppure i rappresentanti delle altre organizzazioni dell'emigrazione che hanno partecipato ad un convegno svoltosi anch'esso in questo periodo, a Grammichele, in provincia di Catania. Padre Azzara, dirigente del Seres, e con lui dirigenti qualificati del «Ferdinando Santì», hanno convenuto, in quella sede, con i rilievi già fatti dall'Usef sui gravi limiti nell'applicazione della legge siciliana.

Il risultato di questa situazione, è stato detto, riferendosi alle varie provvidenze previste dalla legge, è che «pochi chiedono e nessuno ottiene». Non è esattamente così, se si pensa agli oltre cinquemila emigrati che hanno fatto, nel giro di poco tempo, le domande per il mutuo-casa e alle poche decine, tra questi, che si sono visti riconoscere questa possibilità. Invece, se si pensa agli altri aspetti della legge che ancora necessitano di una maggiore conoscenza e spiegazione. E tra questi quello, legato al problema del rientro, del trattamento del fondo di rotazione

Interrogazioni alla Cee dell'on. Francesca Marinaro

I temi di cui ci siamo più volte occupati in questa nostra rubrica, sono stati sollevati dalla on. Francesca Marinaro con interrogazioni al Parlamento europeo. L'eurodeputata del Pci chiede alla Cee di intervenire innanzitutto sul caso della fabbrica Mercedes di Sindelfingen, dove sono attuate discriminazioni nelle assunzioni della manodopera a danno dei lavoratori immigrati, anche contro lavoratori migranti provenienti da uno Stato membro della Cee.

In secondo luogo, l'on. Marinaro segnala che, nei confronti degli italiani residenti nella Rft, i quali abbiano i loro familiari (o parte della famiglia) in Italia, viene attuata una vera e propria «discriminazione fiscale». In altre parole questi immigrati italiani sono sottoposti ad un trattamento sperpettivo per quel che concerne il pagamento degli asse-

gni familiari non essendo loro versato l'importo dovuto per ogni figlio che risiede in Italia. Poiché tali comportamenti e misure non corrispondono a quanto stabilito dai Trattati di Roma e dalle normative comunitarie vigenti in materia di libera circolazione e in materia di sicurezza e previdenza sociale, l'on. Marinaro chiede un intervento presso il governo della Germania Federale. Tanto più in quanto vi sono sentenze emesse dalla Corte di Giustizia le quali stabiliscono che il pagamento degli assegni familiari deve avvenire nel Paese in cui il lavoratore presta la propria attività.

Il terzo problema sollevato dalla stessa parlamentare europea del Pci riguarda la vicenda dei pensionati italiani emigrati nel Belgio, i quali pagano la tassa due volte sulla loro pensione, su cui riferiamo in un altro articolo di questa stessa rubrica.

Anche nel Molise — la regione in cui più difficili sono state le iniziative a favore dei nostri connazionali emigrati per responsabilità del governo e della maggioranza regionale democristiana — il Pci ha avanzato la proposta della convocazione di una Conferenza regionale. L'iniziativa è partita dal convegno sull'emigrazione organizzato nell'ambito della festa invernale dell'Unità in provincia di Campobasso. Erano presenti — insieme alle delegazioni di emigrati, rientrati per celebrare la festa — oltre al compagno Clodomiro Niro, organizzatore della festa, il segretario regionale del Pci Norberto Lombardi, il deputato comunista on. Edilio Petrocelli, e il presidente democristiano del Consiglio regionale Lelio Pallante.

Il convegno è stato molto significativo e importante, in quanto ha rappresentato una delle rare occasioni in cui è stato possibile compiere una ricognizione della situazione di una regione che è tra le più tormentate dalla condanna all'emigra-

Convegno sugli emigrati alla Festa invernale dell'«Unità» nel Molise

zione (basti pensare che dal 1951 all'80, sono emigrati oltre 150 mila molisani, su una popolazione presente di 320 mila). Al tempo stesso è stata l'occasione per dare un giudizio su quanto la Regione ha fatto (o meglio, non ha fatto) e su quanto occorre mettere in moto, sia per il reinserimento dei molisani che rientrano in patria, sia per la tutela dei diritti per i molti che continuano a risiedere nei Paesi di emigrazione. Secondo il compagno Lombardi, il reinserimento di coloro che rientrano deve diventare il punto nodale dell'iniziativa regionale, in quanto il rimpatrio degli emigrati non rappresenta un onere, ma può, al contrario,

tramutarsi in un'occasione di incentivo allo sviluppo. Dal canto suo l'on. Petrocelli ha sostenuto che, avvertendo una legge quadro (Stato-Regioni) che dia certezza alla intera materia, nello scenario drammatico e nuovo che la crisi economica sta creando; in questa ottica ha sollecitato anche la convocazione della 2ª Conferenza nazionale. Infine il presidente del Consiglio regionale, Pallante, si è impegnato a porre in discussione una nuova proposta di legge regionale sui poteri della Consulta per l'emigrazione. Nell'occasione è stato presentato il primo numero di un organo di informazione rivolto agli emigrati molisani nel mondo.